



getto non identificato tu. Film di spionaggio, però muti... Cartoni animati... Spot pubblicitari...".

"Se c'è bisogno di un'autopresentazione ti posso dire questo. Fra i due personaggi che ai primordi del cinema hanno caratterizzato il cinema fino ad oggi, diciamo il *côte Lumiere* e il *côte Melies* io sono Melies. Quello che mi piace è l'immagine all'interno della quale passa, come un vento travolgente, la capacità manipolatrice dell'autore. L'immagine cosiddetta oggettiva dove l'autore si mette in secondo piano non m'interessa. La scuola cosiddetta verista o naturalista non m'interessa, così come i manifesti di realismo. Il Neorealismo da noi e il Dogma 95 che, come manifesto, mi fa torcere le budella. Come risultato di alcune opere non discuto".

"*Italiano per principianti*, ad esempio, non è un brutto film", dico: "È senz'altro meglio di *Idioti* di Lars Von Trier, non fosse altro perché si allontana dal Dogma".

"Tradisce proprio tutto del Dogma", dice Adamo: "Gli attori sono truccati, l'illuminazione è artificiale, la musica è in colonna sonora e così via".

Sono convinto di questo. Così come sono convinto che basti citare Lars Von Trier perché le persone si esaltino oppure abbiano moti di ribrezzo. Per quanto mi riguarda Von Trier è un regista, più di tutto, furbetto, anche se ha qualche convinzione filosofica sentita e dolente. I miei compagni di pranzo sembrano concordare con me, anche dalle facce, che si fanno disgustate. Nota per i non iniziati: il Dogma 95 è un manifesto che un gruppo di registi scandinavi, perlopiù danesi, propose a

Parigi nel 1995. Leader spirituale del gruppo era il danese Lars Von Trier. Il Dogma doveva rispondere al "fallimento" (loro parole) della *Nouvelle vague* di Godard, Truffaut e soci, colpevole di aver proposto un cinema rivoluzionario ed essere caduta nel solito tranello borghese. Per salvare il cinema Von Trier e Vittenberg annunciarono dieci regole, definite "Voto di castità": fra queste c'era l'obbligo di non ricostruire le scenografie, di non usare musica addizionale (cioè se sul set c'era una radio accesa andava bene, altrimenti era vietata), di girare con macchina a mano, di non veder comparire il nome del regista nei titoli, di non truccare gli attori e così via.

Fabio precisa, addirittura: "Lars Von Trier... il quale fra l'altro usa il *chroma key*, impasta i colori, il 3D, il digitale".

"Giusto", dico: "Nelle *Onde del destino* c'è tantissimo di digitale".

"A me piacque la colonna sonora di quel film", interviene Adamo: "Però non faccio testo. C'era *Suzanne* di Leonard Cohen. Io tutto quello che fa Leonard Cohen lo devo avere. Il che significa che se tu domani vai su un palco a suonare Cohen io vengo a riprenderti".

Rido. Avemmo già a Sesto, a cena, una discussione su questo. Io pensavo che in Italia il più debitore di Cohen fosse De Gregori, mentre Adamo pensava a De André.

"Tirando le somme di questa autopresentazione. Quando penso al cinema penso a George Grosz che è un pittore, ma lui anche un bicchiere lo reinterpreta, perché ne trova l'essenza attraverso